

gava di già troppo: « ha in oggi certi tributi (soggiungeva), ai quali non era sottoposta per lo innanzi, tra gli altri la carta bollata e i dritti di successione, insinuazione e demanio, » e simili litanie d'imposte e sovrimposte dirette ed indirette numerava che mai più lunghe se ne trovano, quante se ne pagano nell'isola ed ancora nel continente: per questi motivi egli si opponeva alla pretesa del Ministero, e consigliava essere ottima cosa, se lo Stato coi deputati della Sardegna se la intendessero in modo che più equamente compartite venissero queste imposte, sovvenendo lo Stato alle nuove spese.

Il ministro delle finanze faceva in conseguenza sentire ai deputati sardi la sua proposta. Tutti noi conosciamo quanto fosse potente la parola del signor presidente del Consiglio, giacchè egli fin d'allora, fatto gigante, percorreva qualunque via se le parasse dinanzi senza arrestarsi; imponeva la sua volontà anche a chi non voleva ascoltarla, perchè, comandando alla maggioranza, era inutile la resistenza di quei pochi dai quali non voleva seguirsi per qualunque motivo dessi resistessero.

I deputati sardi erano dei riluttanti ad accettare; ma come avrebbero potuto a lungo resistere? Vedevo che la Camera era propensa piuttosto a rigettare intieramente quelle spese a carico dell'isola, anzichè porle in parte a carico dello Stato, se dessi non accettavano la proposta transazione; e l'accettavano in quei termini che abbiamo più volte inteso ripetere. Dunque non fu questa una volontaria accettazione, ma un'accettazione forzata, e dirò anche un'accettazione momentanea, perchè non se ne poteva fare a meno. A distruggere poi le pretese che questa fosse definitiva vengono le parole *in via provvisoria* enunciate nella stessa legge; ed in ciò mi conferma sempre più il pensiero che quei deputati non hanno avuto, nè avere potevano facoltà sufficienti e speciali per obbligare eternamente la Sardegna a sopportare un'imposta tassativa, mentre non ancora in tutte le provincie dello Stato eransi equamente compartiti gli aggravi e le imposte.

Rimane dunque più che all'evidenza provato che questo carico straordinario e singolare dovesse avere certi limiti di tempo, come lo aveva avuto di somma da potersi eccedere, ma non pagare in meno.

Ma vi ha di più, o signori, giacchè a me pare che questa provvisorietà risulti tolta dalla legge posteriore, quella cioè 29 maggio 1855, invocata dall'onorevole Sappa nella seduta di ieri; mentre con questa legge si diceva espressamente che uno dei principali incarichi della Cassa ecclesiastica si fosse questo, di doversi da essa corrispondere gli assegni già fatti per il clero della Sardegna con legge anteriore. Dunque rimane eziandio all'evidenza addimostrato che da questo peso, sgravato lo Stato, debba intendersene esonerata la Sardegna.

E qui sono lieto, e me lo permetta la Camera, di ringraziare l'onorevole barone Sappa delle forti e concise parole colle quali ha voluto esprimere il suo pieno convincimento sopra questa questione, alla decisione della quale sono più che certo che la sua potente voce abbia

soccorso in tempo ed in modo da persuadere che i dritti della Sardegna a questo riguardo non sono nè insussistenti, nè perenti. E bene acconciamente soggiungeva che sarebbe stata una società leonina se la Sardegna pagare dovesse per sempre e tassativamente lire nuove 2,111,000 e tante; mentre non era certo intenzione dello Stato di restituirle il sopravanzo se mai venisse a produrre in più la sua imposta prediale al dieci per cento.

Ora che si è posta la questione in tali termini, a chi dovrebbero dare la colpa se, per il disavanzo degli anni passati avvenuto nel tributo prediale della Sardegna, non si è mossa lognanza sino allo scorso agosto in cui veniva fuori il decreto reale che ha dato causa a questa lunga discussione? Certamente al Governo, che ha con questa sua condotta lasciato agglomerare tante passività che, quando venga deciso dovere stare ad esclusivo carico dell'isola, le sarebbe quasi impossibile di soddisfare.

Ma io sono più che persuaso di avere fino da ieri l'onorevole Sappa trattata la questione in modo tale da non lasciarvi luogo ad alcun dubbio, perchè la decisiato in favore della Sardegna; epperò io mi ristarò dal ripetervi malamente quanto egli vi ha precisamente narrato. E mia intenzione pertanto, adottando i di lui riflessi, appoggiare qualunque proposizione venisse a farsi nell'odierna seduta in dipendenza dei medesimi.

Ove però non piaccia a lui fare alcuna proposta, dichiaro fin d'ora che io intendo appoggiare e votare quella presentata dall'onorevole Naitana, e prego pure la Camera di volerla votare, mentre così si avrebbe almeno, se non la risoluzione, una semplice sospensione del principio; chè, altrimenti facendo, verrebbe a dichiarare fin d'ora, dovere stare a carico della Sardegna le spese di culto e le somme necessarie per corrispondere gli assegni fissati al clero della medesima.

La Sardegna!... questa antica regina di dolori, la più che in questi si accosti alla sua gran madre Italia, ed alla quale perciò, a vece del regal serdo di cui vollero fregiarla, molto meglio si affarebbe una corona di spine, emblema dell'attuale sua povertà e delle secolari patite sventure, attende dalla vostra decisione, o che le si prolunghi e renda meno penosa la vita, o che le tronchiate una delle più essenziali sorgenti di questa, da cui molto male le avverrebbe, se non morte.

Spero però che la Camera, non per un sentimento di compassione (che dai deputati sardi questa compassione non si desidera nè si vuole), ma per vero sentimento e convinzione di giustizia, la quale deve a tutte le provincie dello Stato ugualmente amministrarsi dallo Stato per non fare ingiuria a chi che sia, sarà per dare la sua decisione in favore della mia patria, la Sardegna.

Voci. Ai voti!

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Loi. (*Rumori*)

**LOI.** Prego la Camera, tuttochè stanca, di non volere passare ai voti e di lasciarmi dire qualche parola; altri-